

Il dramma di Ponticelli

Fabio, la mobilitazione contro clan e degrado

«Uniti per le periferie»

LA GIORNATA

Petronilla Carillo

«Non possiamo più raccontarci che sono fatalità». Le parole pronunciate dal cardinale Mimmo Battaglia al funerale di Fabio Ascione, il 20enne ucciso per errore a Ponticelli, hanno fatto breccia, sono diventate un macigno per le coscienze di quanti ritengono che i «palazzacci» grigi del lotto zero e quelli «trascurati» del rione Topolino siano «solo periferia». E così la rete di associazioni che da anni lavora su quel territorio, con Libera Campania in prima linea, lanciano il loro appello «ad abbracciare un quartiere fragile» questo pomeriggio alle 18 al centro Ciro Colonna, altro ragazzo innocente, ucciso perché era nel posto sbagliato nel momento sbagliato. «Un invito - precisa il coordinatore di Libera Campania, Mariano Di Palma - che lanciamo all'intera città perché, come ha detto don Mimmo, quanto accaduto a Fabio non è solo un problema di Ponticelli».

Sarà presente anche don Fulvio Stanco del decanato a cui fanno riferimento, tra le tante, anche le parrocchie di Ponticelli e San Giovanni a Teduccio. «Ho appena finito di parlare con una persona - dice - che è venuta in parrocchia e mi ha confidato: padre, abbiamo paura».

L'ASSOCIAZIONISMO

«L'associazionismo da solo non basta - spiega Mariano Di Palma - vediamo volontari a lavoro, maestri di strada, arresti, condanne eppure ancora si uccide un ragazzo di venti anni per errore. Ancora si usano le armi. Credo che a Ponticelli ci siano educatori di alto livello ma non bastano. La repressione, a cui ci ha abituato lo Stato, da sola non basta, occorrono interventi concreti e programmi che possano essere aperti a tutti». Di Palma punta l'attenzione, in particolare, su ciò che manca ai ragazzi di Ponticelli: «Perché non si finanziano programmi che prevedano iniziative culturali per questi ragaz-

IN CAMPO GLI AMICI DI CLASSE DELLA VITTIMA «VOLEVA FARE LO CHEF MA HA INIZIATO A LAVORARE PRESTO»

►Libera, studenti e mondo della Chiesa ►Oggi incontro per le vittime innocenti
«Ripartiamo dal monito del cardinale» «Serve un nuovo progetto per il futuro»

zi e per i loro genitori? Ad esempio, andare al cinema in una multisala, a vedere un monumento... Oppure programmi di alfabetizzazione per i genitori, spesso giovanissimi, che non hanno terminato la scuola e vivono di precarietà». «Non ne possiamo più della sola repressione - conclude - non ferma il rigenerarsi della violenza. Non ci servono neanche interventi spot e sporadici. C'è bisogno di una lunga stagione di rigenerazione della nostra città».

IL DECANO

«Ponticelli è un quartiere dimenticato - aggiunge don Fulvio Stanco - mentre a San Giovanni si è investito in piani di rigenerazione urbana e in progetti culturali, che comunque da soli non bastano, qui non è accaduto nulla di tutto ciò. Nonostante la rete di associazioni, scuole e parrocchie. Ho personalmente chiesto più volte di installare la videosor-



IL QUARTIERE Ponticelli il degrado del rione Topolino dove viveva Fabio Ascione il 20enne ucciso per sbaglio il 7 aprile scorso. In basso alcuni amici della vittima si sono incontrati in strada per ricordare il ragazzo

NEAPHOTO

veglianza: mi è stato promesso e non è stato fatto. Il quartiere è militarizzato dopo una violenza ma non c'è continuità nei controlli. Io non dico che la presenza delle forze dell'ordine basta, ma comunque non c'è come dovrebbe. Sicuramente, comunque, occorrono più risorse per il sociale, per programmi culturali e anche di rigenerazione urbana. Mancano luoghi di incontro per i ragazzi e di gioco per i bambini».

LA SCUOLA

«Non lasceremo ammutolirci dalla violenza». «Non lasceremo pietrificarci dal male». Sono soltanto alcune delle frasi che gli amici di scuola di Fabio hanno voluto dedicargli in una lettera che nasce da emozioni spontanee, frasi in suo ricordo che messe insieme hanno una loro logica: quello della rivalsa sociale. Fabio aveva lasciato la scuola lo scorso anno, per aiutare la famiglia «Ed ora i ragazzi si chiedono: se non l'avesse fatto sarebbe stato ancora vivo?», racconta la dirigente dell'alberghiero Sannino-De Cillis, Angela Mormone. «I ragazzi si sentono sconfitti oltre che addolorati. Hanno paura, dicono tutti: potevo esserci io al posto di Fabio - prosegue la preside - loro studiano anche il diritto e ora si trovano dinanzi ad un caso concreto, quello di un caro amico, alle regole violate. Ognuno ha una sua storia difficile, ma tutti si impegnano per andare avanti... episodi di questo tipo li riportano indietro». Nella lettera a Fabio i ragazzi usano la parola «armi» con un significato diverso, le loro «armi» non sparano perché sono «le opportunità di una vita migliore sicuramente arrivano quanto più ci si crede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz nel feudo dei Contini

Il delivery della droga: 13 arresti

Consegnavano la droga direttamente a casa grazie al collaudato sistema del delivery, i pusher a stipendio fisso del clan Contini, arrestati dai carabinieri del comando provinciale al termine di un'indagine coordinata dalla Dda. I militari hanno notificato 6 misure cautelari in carcere e 7 ai domiciliari. L'inchiesta, che copre gli anni 2022 e 2023, nasce dal sequestro, a casa di uno storico affiliato al clan, di una serie di manoscritti sui quali erano annotate tutte le attività

criminali degli affiliati dell'Alleanza di Secondigliano, tra cui il traffico di stupefacenti. I carabinieri hanno così ricostruito «la piramide dello spaccio» in particolare di marijuana e cocaina, con base nella zona est di Napoli. Individuati i promotori, i procacciatori e i corrieri, mentre alle donne era stato delegato invece il ruolo di nascondere la droga. Due le piazze di spaccio individuate: una per la cocaina e l'altra per la marijuana in diversi quartieri.



Ucciso dall'arma trasportata dal cugino è giallo sulla pistola consegnata al killer

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

«Gli volevo bene ed eravamo amici. Quello che è successo mi ha tolto il sonno». All'indomani del primo giro di vite dell'inchiesta che ha fatto luce sull'omicidio dell'innocente Fabio Ascione, il minore coinvolto nella tragica vicenda che ha insanguinato ancora una volta le strade di Ponticelli prova a fornire la propria versione dei fatti. Sulla sua testa pende l'accusa di aver guidato lo scooter in sella al quale è salito anche Francesco Autiero, il ventitreenne che ha prima ingaggiato un conflitto a fuoco con una «paranza» rivale. Poi, vantandosi delle proprie gesta con la comitiva, ha fatto partire per errore il colpo di pistola che ha trapassato il petto di

Fabio.

VIOLENZA CIECA

Un baratro di violenza che, ieri mattina, ha spinto il diciassettenne ad ammettere le proprie responsabilità: «È vero, ho dato un passaggio a Pio, ma non avevo idea di quello che poi sarebbe successo». Una linea su cui non convergono però le ipotesi fin qui formulate da carabinieri e Direzione distrettuale antimafia. Sullo sfondo, alcuni importanti punti di domanda ancora

DINANZI AL GIP LA COMMOZIONE DEL MINORE COMPLICE DELL'ASSASSINO «GUIDAVO LA MOTO CI SIAMO SOLO DIFESI»

senza risposta. Su tutti, il ruolo di uno dei cugini della vittima, inquadrato dalla telecamera esterna del «Lively Coffee» mentre consegna una pistola a quello che sarebbe diventato un killer. In quest'ottica, non è stato utile il «contributo» fornito da uno dei due fermati. Presentatosi ieri mattina per l'udienza di convalida davanti al gip del tribunale per i Minorenni, Clara Paglionico, il 17enne si è avvalso della facoltà di non rispondere. Difeso dai penalisti Antonio Rizzo e Giovanni Nappo, l'adolescente - che non risponde dell'omicidio - ha reso solo una dichiarazione spontanea: «Volevo bene a Fabio ed eravamo amici. Ho solo dato un passaggio a Pio, ma non avevo idea di quello che sarebbe successo». Dunque, nessun chiarimento sulla lite che nelle ore e nei giorni precedenti aveva visto protagoniste la gang

di Ponticelli vicina al clan De Micco e quella dei volles orbitanti intorno al cartello Rea-Veneruso. Nessun riferimento neppure all'arma con cui è stato ucciso Fabio e sui possibili piani sanguinari del maggiorenne. Dopo quasi tre ore di camera di consiglio, il giudice, accogliendo la linea del pm Fabrizia Pavani, ha disposto per C.V. la custodia cautelare in carcere. Oggi toccherà all'indiziato numero uno, Francescopio Autiero, difeso dall'avvocato Leopoldo Perone. Resta da capire se anche lui opererà per la via del silenzio o se deciderà di liberarsi di quel macigno che si porta dentro dalla notte di martedì santo. Intanto sul taccuino del pool investigativo coordinato dal sostituto procuratore Sergio Raimondi e dall'aggiunto della Sergio Amato, sono tracciati due binari. Il primo porta dritto al ruolo del



LE INDAGINI I carabinieri in via Carlo Miranda a Ponticelli sul luogo dove è stato ucciso il giovane Fabio Ascione

NEAPHOTO

cugino dell'innocente Ascione. È stato lui, pochi minuti prima, ad aprire il giubbotto e far sì che Autiero prelevasse la pistola che avrebbe impugnato prima nel conflitto a fuoco in viale Carlo Miranda, poi vicino ai campetti, dove ha ucciso - seppur per errore - l'amico Fabio. Il secondo binario conduce invece alla definitiva identificazione del coman-

do partito da Volla. Sotto la lente degli inquirenti c'è già una rosa di quattro nomi, tra questi quello del figlio di uno storico affiliato al clan Rea-Veneruso. Ponticelli resta intanto col fiato sospeso. Un intero quartiere attende la svolta chiamata a disinnescare l'ultima faida tra giovanissimi con ambizioni da boss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA